



IL CASO

Applausi per la deputata Santoli in aula nonostante la malattia Pozza Tasca ritarda e non vota

Un lungo, commosso applauso ha accolto in aula, ieri alla Camera, il voto di fiducia espresso da Emiliana Santoli, esponente del Pdc, che pur gravemente malata ha voluto presentarsi per dare il suo voto. Il presidente Violante, appena l'ha vista avvicinarsi, in segno di rispetto ha interrotto lo sfilare dei deputati davanti al banco della presidenza per far cedere il passo alla deputata. È stata una «chiamata» breve, la seconda per l'esattezza, quella che ha giocato invece un brutto scherzo ad un'altra deputata, questa volta dei democratici. Elisa Pozza Tasca, arrivata in aula trafelata ma decisamente in ritardo, non è riuscita ad esprimere il suo voto. Assente anche alla prima chiamata, quando la votazione è giunta al termine, la deputata ha chiesto la parola per giustificarsi. «È stato solo un ritardo», ha detto e ha fatto mettere a verbale che il suo voto, se fosse stato espresso, sarebbe stato ovviamente favorevole al nuovo esecutivo in cui per la prima volta è entrata proprio la formazione dell'Asinello.



Il presidente della Camera, Violante
Del Castillo / Ansa

UDEUR

Angeloni lascia e passa al misto Manzione è fermato da Mastella Acierio vota no e viene espulso

Malumori nell'Udeur. Vincenzo Angeloni ha lasciato il gruppo parlamentare alla Camera e si è iscritto al gruppo misto. Roberto Manzione, invece, avrebbe voluto dimettersi dalla carica di Presidente dei deputati. Motivo: problemi familiari che gli renderebbero impossibile ottemperare agli impegni che il ruolo prevede. Così ha spiegato ai suoi colleghi ieri durante la conferenza dei capogruppi. «Aspetta - gli è stato fatto notare - la decisione potrebbe essere interpretata come un gesto polemico per la formazione del D'Alema bis». Lui ha riflettuto, ma poi è andato avanti e ha presentato le dimissioni. Che sono state respinte da Clemente Mastella. Storia diversa invece quella di Alberto Acierio che ha annunciato a gran voce il suo no al nuovo governo e per questo è stato espulso dall'Udeur. Il gruppo alla Camera si mantiene comunque nella soglia fissata dal regolamento (venti componenti) necessaria per l'autonomia.

PROTESTA

In aula il «Malavenda-show» La leader dei Cobas s'incatena Violante sospende la seduta

D'Alema ha iniziato a parlare, alle 15,03, e ha appena tirato fuori dalla cartellina la fotocopia della prima pagina del «Sole 24 ore» («La Borsa vola...») quando Mara Malavenda, pasionaria dei Cobas, manifesta la sua protesta contro il governo: voltata di spalle, con il dorso di una maglietta che riportava la scritta «vu cumprà», lancia - sempre di spalle - volantini. Violante l'ha richiamata una volta, una seconda. Poi interrompe D'Alema: «Scusi Presidente, ma è in corso un atto di barbarie politica...»: ed ordina ai commessi di far uscire la deputata dei Cobas. Seduta interrotta. Legata per un braccio al banco, la Malavenda ha proseguito nella sua protesta incurante dei richiami di Violante. I suoi volantini sono caduti sulle teste dei deputati della lega, i volantini contro il governo. Malavenda qualche settimana fa era stata protagonista di un'altra protesta. Quell'altra volta commiserano riusciti a trascinarla fuori ma lei l'aveva accusati di essere rimasta ferita ad un piede e si era fatta ricoverare in ospedale.

I Ds: adesso è più forte la base politica del governo

Ma è polemica su commissione e sottosegretari

ALDO VARANO

ROMA «Si, sono preoccupato», ammette Walter Veltroni mentre dentro l'aula i deputati stanno votando il governo. Fa un attimo di pausa e chiarisce subito: «Mi preoccupa lo spettacolo che il centrodestra sta offrendo. Penso chi, a casa, apre il televisore per vedere quale messaggio arriva dalla politica. E vede gli insulti mandati in onda dal Polo. È questo che mi preoccupa. La destra oggi ci ha ricordato cos'è veramente. Con questo continuo scavalcarsi tra Fini e Berlusconi. È un promemoria per il Duemila». E sulla commissione, Veltroni ha garantito e assicurato che sono «interamente inventate, ma proprio inventate di sana pianta» le ricostruzioni di alcuni giornali che lo hanno contrapposto a D'Alema.

La giornata dei Ds è cominciata con Pietro Folena. È toccato a lui in aula esprimere l'appoggio diessino al governo e nello stesso tempo affrontare per primo la patata bollente della Commissione su tangentopoli. Folena s'è soffermato sul paradosso del governo D'Alema: ha una base parlamentare più ristretta ma «ha potenzialmente una base politica più forte». E alle «riserve» Folena ha fatto subito riferimento chiarendo che nonostante tutto i Ds avrebbero appoggiato la proposta. «A patto - ha subito aggiunto - che non si faccia un processo alla magistratura». «Lei correttamente - ha scandito rivolto a D'Alema - ha riferito delle posizioni e delle riserve che il nostro gruppo e la nostra parte politica avevano e mantengono».

Nonostante tutto questo, aggiunge il coordinatore dei Ds, «noi accogliamo l'ipotesi che viene qui avanzata e cioè di studiare nelle prossime settimane delle modalità per una commissione ristretta anche composta da parlamentari». Tra gli applausi dei suoi il leader diessino ha scandito: «Si sappia che a questa maggioranza ed a questo partito il voto dell'on. Bagliani non è gradito».

Le tensioni si sono moltiplicate con gli ultimi interventi: in particolare con quello di Berlusconi. Fa-

bio Mussi, che ha parlato dopo di lui, ha esordito avvertendolo che non lo avrebbe seguito «sulla strada del comizio politico». Quando s'è ristabilita la calma Mussi ha elencato i fatti positivi del governo D'Alema. «L'Italia era in una condizione disperata», «Il nostro paese era in ginocchio», ora è un paese più forte, che può camminare con le sue gambe: «un risultato - ha detto rivolto ai banchi del centrodestra - che voi non avete mai potuto raggiungere». Netto il passaggio sul Trifoglio: «Noi speriamo che di questa maggioranza in futuro facciano parte anche Boselli e gli altri». Sulla commissione, Mussi ha sostenuto che per la Quercia non c'è nessuna preoccupazione di partito ed ha aggiunto rivolgendosi al capo del governo: «Noi condividiamo i suoi dubbi, che si rafforzano, ma siamo pronti a lavorare ben sapendo che i politici non si possono autoleggere a quarto grado di giudizio dei giudici. È un rischio che dobbiamo assolutamente evitare. Per il resto siamo pronti. Se si tratta di esaminare la storia d'Italia, benissimo, ma non vogliamo che si affermi la logica del "tallucci e vino", la logica di "una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso"». E ha concluso: «Siamo consapevoli degli scogli ma collaboreremo su questo tema».

Tra i parlamentari diessini comunque sono apparse diffuse le preoccupazioni su questo. Perplesità e talvolta dissensi erano stati manifestati all'assemblea dei deputati della Quercia di mercoledì sera. In quattro ore di dibattito sarebbero emersi quelli che la stampa ha definito «i mal di pancia» della Quercia. Il punto centrale delle perplessità si sarebbe riscontrato sulla Commissione d'indagine (perché abbiamo detto no la settimana scorsa e ora abbiamo ceduto?). Ma non solo. Il numero e la

suddivisione geografica dei sottosegretari; la promozione a sottosegretario di Misserville e quella dei quattro parlamentari che avevano abbandonato i Ds: sono stati gli argomenti di fondo dei «malpancisti». Della riunione però ci sono anche altre letture. «C'è stato - spiega un parlamentare che vi ha partecipato - anche un elemento di sfogo perché aspirazioni, talvolta magari legittime, non hanno tro-

vato spazio. C'era la consapevolezza, però, che il punto politico è positivo: volevano togliere D'Alema e lui è lì, volevano chiudere la partita della leadership contro di noi, invece è rimasta aperta. Anzi, le carte di D'Alema sono ora migliori. Se non si tiene conto dell'insieme di questi fatti non si capisce perché durante tutto il dibattito di oggi (ieri, ndr) il gruppo è stato motivato, attivo, presentissimo».

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO, presidente Commissione Giustizia

«Tangentopoli? No, patteggiamento allargato»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Magistrata, deputata diessina, responsabile del dicastero per le pari opportunità all'epoca del governo Prodi, siciliana. Ora presidente della commissione Giustizia. Anna Finocchiaro, insomma. Anche ieri, nel giorno della fiducia a D'Alema, entrava e usciva dall'aula di Montecitorio per partecipare ad altre riunioni, ad altri incontri, ecc, ecc.

Onorevole, prima di entrare nel merito, un'impressione. Anche lei ha avuto la sensazione che nella replica qui alla Camera, D'Alema abbia - come dire? - un po' cambiato i toni sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli?

«Sì, anch'io ho avuto quest'impressione. Mi è sembrato che la proposta, nelle parole del Presidente, avesse stavolta meno suggestioni rispetto alle cose che aveva detto al Senato. Ma può essere che mi sbagli...».

Ma secondo lei, che cos'è davvero questa commissione? Di cosa si sta parlando?

«È un tentativo per portare la barca-istituzioni al di là delle rapide della transizione».

Più modestamente tutti parlano invece di uno scambio fra pezzi della maggioranza nelle trattative quest'ore. Lei non lo crede?

«Ma sì, può esserci anche questo. Io però guardo soprattutto agli effetti che tutto questo produce. E il risultato sarà che si mette al centro del dibattito politico una commissione capace di creare ulteriori tensioni e lacerazioni».

Scusi, sta dicendo che è il modo sbagliato per affrontare il problema Tangentopoli?

«Esattamente, la commissione è proprio il modo sbagliato per farlo. Gli effetti sarebbero devastanti».

Esattamente cos'è che non la convince?

«Cominciamo col dire che anche in questo dibattito molti, chi più chi meno, sottolineano quello che la "commissione" non dovrà essere. Ma nessuno dice che cosa dovrà essere...».

Perché fanno così?

«Perché in realtà, comunque la si giri, se si istituisce sarebbe solo un luogo dove si processerebbero i processi. Sarebbe la macelleria, insomma. E badi che non sto parlando da magistrata ma da politica. Continueremo insomma a replicare lo scontro feroce e infedero che abbiamo visto in questi anni. Con gli uni che diranno: siete cor-



L'intervento di Fabio Mussi alla Camera

Lepri / Ap

rotti e gli altri che replicheranno: giudici collusi. Torneremo indietro, insomma, di molti anni. Ovviamente sono disponibile a farmi convincere del contrario, se hanno argomenti».

Ma non crede che in fase di approvazione della legge possano esse-

trario, molti cercheranno solo di mettere sotto accusa, di fare le pulci a ciò che gli organismi giurisdizionali hanno accertato. E questo, francamente, le definirei solo eversivo».

Quindi secondo lei Tangentopoli è un tema di cui il Parlamento non deve occuparsi?

«Tutt'altro. Ma non può occuparsi di responsabilità individuali. Studiamo, cerchiamo di capire cosa è avvenuto, perché è avvenuto, cosa fare perché non accada più. Rileggiamo la storia recente politicamente, insomma. Ma non mi pare che molti dei gruppi dirigenti attuali siano in grado di reggere una sfida così impegnativa. No, loro pensano esattamente ad un quarto grado per i processi già svolti».

Settori della politica escono dal loro ambito, dice. Lo fanno però anche settori della magistratura che ormai commentano non più solo proposte di legge ma addirittura battute del dibattito politico quotidiano.

«Sono stata fra le prime a chiedere che ciascuno dei poteri resti nel proprio ambito, lo confermo. Ma proprio perché le due sfere non devono mai più confondersi e mescolarsi, la "commissione" appare ancora meno credibile. No, non è così che si ricostruiscono le regole».

Come allora?

«Innanzitutto, ripeto, con una nuova cultura delle classi dirigenti, rispettosa delle reciproche sfere. E poi con processi penali più veloci - pensando anche al patteggiamento allargato - con severe misure anticorruzione. Ma credo che il rispetto delle reciproche sfere di competenza imponga ai governi anche compiti nuovi: bisogna insomma intervenire su ciò che è stato affidato alla supplezza della magistratura. Supplezza magari necessaria ma sempre di supplezza si tratta. Penso a tutto ciò che riguarda il controllo del territorio, dell'ambiente ma anche a settori della vita economica. Tutto questo deve rientrare nella competenza della politica».

Un'ultima battuta: c'è chi dice che tutto questo - il ritorno al clima dei primi anni '90 - sia stato orchestrato da Craxi. Lei che ne pensa?

«Non lo so, non credo. So però che sicuramente tutto questo non gli dispiacerebbe».

NATALIA LOMBARDO

ROMA Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Una parola chiave, in questo momento. Anche ieri alla Camera il presidente del Consiglio ne ha ridefinito i termini, ovvero che non interferisca con l'azione giudiziaria, né per quanto riguarda i processi in corso, né per le sentenze già emesse. Lo spirito «utile» con cui deve nascere dev'essere quello di «una indagine sui rapporti tra politica e sistema affaristico». È un principio irrinunciabile, ma nel quale si inseriscono delle contraddizioni sul potere di indagine che dovrà avere la commissione, cosa che il Polo vuole equiparare alle altre Commissioni di inchiesta, Strage e Antimafia. Lo ha detto chiaramente ieri Silvio Berlusconi: «Mi auguro che la commissione nasca ma non dev'essere monca», cioè senza quei poteri. Eppure nel suo discorso alla Camera aveva apprezzato «lo spiaraggio che si è aperto sulla giustizia», da parte del premier, e di D'Alema ha ripreso anche le parole «non un processo ai processi». Ma poco dopo, in

IN PRIMO PIANO

Berlusconi: processo ai processi. Ds: no all'ammnistia

Transatlantico, capovolge tutto: «Come si fa a non fare i processi ai processi. Tutte le commissioni ascoltano testimoni ed imputati di processi celebrati o in corso». Infatti anche Adolfo Urso, portavoce di An, giudica «eccessivi» i «paletti» e fa capire che si, non ci dovrà essere interferenza con l'opera dei giudici, «ma non devono restare zone d'ombra». E aggiunge che «normalmente la presidenza è affidata a un esponente dell'opposizione». Cosa però non avvenuta nella commissione P2, presieduta dalla dc Tina Anselmi. Mussi, capogruppo Ds alla Camera, ha ribadito i «paletti», assicurando che i parlamentari della Quercia «daranon un contributo unitario anche sulla Commissione di inchiesta su Tangentopoli». Rispondendo a Berlusconi, che con toni enfatici ha sbandierato che la verità sul finanziamento illecito ai partiti «vi colpisce al cuore, cari Pci-Pds-Ds...», Mussi ha

replicato che «non c'è nessuna preoccupazione nel nostro partito. Anzi». Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, è sulla stessa linea: «Sosterremo la proposta di D'Alema per responsabilità», ma la Commissione «non si deve occupare dei processi né interferire con i giudici. Dev'essere una indagine storica politica sul fenomeno della corruzione». E la Quercia si opporrà a un'eventuale amnistia. Su chi potrà presiederla ieri nessuno vuole fare nomi: «Sarà nominato dai presidenti delle Camere», aggiunge Leoni, che ipotizza una commissione ristretta, formata da parlamentari che «siano comunque dei saggi, evitando che diventi una palestra pre-elettorale». Infatti sulla durata dell'indagine sorge il problema di non «sbattere» con le elezioni politiche del 2001. E tutti si augurano tempi brevi anche per varare la legge che dovrà istituirla. Uno dei possibili presidenti, il senatore popolare

Leopoldo Elia, che non esclude di poter accettare un eventuale incarico, non ritiene praticabile la formula proposta dal Polo, perché teme «straripamento degli argini», ovvero che venga investito il campo dell'azione penale. Il Ppi è favorevole alla commissione, conferma il capogruppo, Antonello Soru, ma ribadisce che «non deve sostituire l'attività dell'ordinaria amministrazione giudiziaria, né dev'essere l'occasione per utilizzarne i risultati per una polemica politica ordinaria». I Democratici sono d'accordo da sempre, infatti Antonio Di Pietro ne propose la nascita come indagine a ampio raggio, «non un quarto grado di giudizio», da svolgersi in tempi rapidi. È favorevole anche Cossutta e lo è decisamente, sempre nella Quercia, l'avvocato Guido Calvi: «Deve essere un momento utile di chiarificazione fra le forze politiche, soprattutto a sinistra». I Ds, infatti, secondo Calvi sono «assolu-

tamente tranquilli perché su questo partito è stato indagato moltissimo. I processi sono stati fatti, ci sono state condanne ma anche assoluzioni». E anche per lui i «paletti» sono la condizione imprescindibile. Di diverso parere il deputato diessino Antonio Soda, contrario alla nascita della commissione perché «è difficile che sui poteri ci si possa autoimporre da parte dei commissari. C'è il rischio che scatti il meccanismo: tutti colpevoli o tutti innocenti, per poi finire in un'amnistia». E un po' perplessa anche il verde Massimo Sciala, ricorda che il Sole che ride propose la commissione nel '92, ma ora vede difficile risolvere tutto in poco più di un anno, e anche che «non siano coinvolti i protagonisti, come Berlusconi o Previti. La non interferenza dev'essere molto chiara». Roberto Villetti, dello Sdi, è piuttosto in linea col Polo: non interferenza ma «la commissione deve avere poteri di inchiesta». Il cossighiano Angelo Sanza, invece, sembra quasi schifato, dopo che Cossiga ha fatto di tutto per avere la commissione, perché la vede diventata «oggetto di contrattazioni per il governo».

